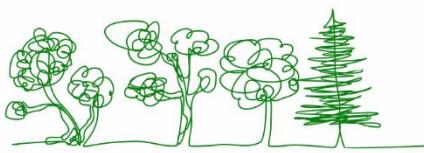




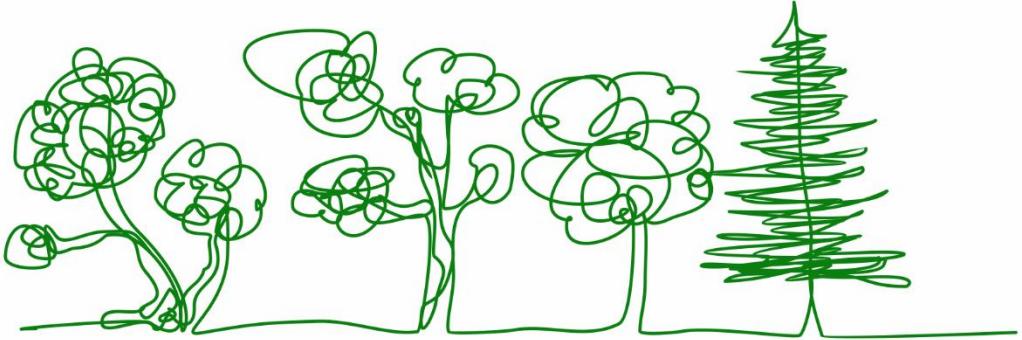
Arcidiocesi
Sorrento-Castellammare di Stabia

dilexi te
TI HO AMATO

SUSSIDIO DI AVVENTO
ISPIRATO ALL'ESORTAZIONE APOSTOLICA DILEXI TE DI PAPA LEONE



L'AMORE E' SUPRATTUTTO
UN MODO DI CONCEPIRE LA VITA.
UN MODO DI VIVERLA



dilexi te

ti ho amato

L'Esortazione apostolica Dilexi te nasce dal desiderio di riportare al centro della vita cristiana l'esperienza più semplice e più vera: l'amore di Dio. Non un amore generico, sentimentale o astratto, ma l'amore che prende carne nella storia, che si fa tenerezza per i piccoli, fedeltà nelle prove, prossimità verso chi è dimenticato.

Papa Leone, con parole forti e piene di tenerezza evangelica, ci ricorda che «il nome di Dio è Amore» e che tutta la missione della Chiesa consiste nel farlo sentire, toccare, vedere.

Nel tempo di Avvento, questo messaggio risuona con una forza particolare. L'attesa del Natale è, in fondo, il tempo in cui ci lasciamo raggiungere dall'Amore che viene. Dilexi te — “Ti ho amato” — è la parola che Dio stesso pronuncia su ciascuno di noi. È la parola che precede ogni nostro sforzo,





che fonda ogni vocazione, che salva ogni fragilità. È la parola che risuona nella notte di Betlemme, dove il Verbo si fa carne non per giudicare, ma per amare fino in fondo.

Il sussidio che presentiamo ai catechisti e alle comunità parrocchiali vuole aiutare i fanciulli a entrare in questo mistero: scoprire che l'amore di Dio non è una lezione da imparare, ma una vita che cresce dentro di noi. Per questo l'immagine che guida il cammino è quella dell'Albero dell'Amore: un segno semplice e potente, che cresce domenica dopo domenica e che, al termine dell'Avvento, si riempie di radici, tronco, rami e frutti — immagine concreta di una fede che diventa vita.

L'albero rappresenta il dinamismo dell'amore di Dio:

le radici che affondano nel terreno dell'amicizia con Gesù e nella certezza che Lui ci è vicino;

il tronco che si irrobustisce nell'ascolto, nella capacità di accogliere l'altro e di portarne il peso;

i rami che si aprono nella gioia condivisa, nell'entusiasmo di chi si scopre amato;

i frutti che maturano nel dono, nella carità, nella condivisione quotidiana.



Ogni settimana, i fanciulli vivranno un piccolo laboratorio che li aiuterà a “costruire” una parte di quest’albero, rendendo visibile il loro cammino interiore. Non si tratta solo di un’attività manuale, ma di un’esperienza catechistica e spirituale: attraverso il segno, il racconto evangelico diventa esperienza, e l’amore di Dio prende forma nei gesti, nelle parole, nei volti.

Il linguaggio scelto è narrativo, caldo, accessibile ai fanciulli tra i 7 e i 9 anni, ma al tempo stesso custodisce la profondità del messaggio teologico di Dilexi te. Il percorso invita a passare da un amore ricevuto a un amore donato, in linea con l’itinerario che i fanciulli stanno percorrendo: imparare che Dio ci ama e che, attraverso il Pane eucaristico, ci rende capaci di amare come Lui.

Cari catechisti, questo sussidio non è solo uno strumento da utilizzare, ma un invito a lasciarsi coinvolgere nel medesimo movimento d’amore. Prima di essere annunciatori, siamo destinatari di quella parola divina: Ti ho amato. Il compito educativo nasce dall’ascolto di questa voce. Quando un catechista si sente amato, diventa capace di trasmettere ai piccoli la gioia della fede, non come un dovere, ma come un contagio di vita.

Vi invitiamo, dunque, a vivere ogni incontro come un piccolo germoglio di comunione: con semplicità, creatività, e soprattutto con cuore grato. Aiutate i fanciulli a



riconoscere nel volto di Dio la tenerezza di un Padre, e nel volto di Gesù il dono di un Amico che non si stanca mai di cercarli. Siate pazienti come chi coltiva un seme: l'amore cresce nel tempo, a volte in silenzio, ma non smette mai di portare frutto.

Al termine di questo cammino, quando l'Albero dell'Amore sarà completo e la comunità si radunerà per celebrare il Natale, vi accorgerete che non avrete solo costruito un segno visibile: avrete educato i fanciulli a scoprire la radice viva del Vangelo, la gioia di sentirsi amati e la responsabilità di diventare a loro volta segno dell'amore di Dio nel mondo.

Dilexi te – Ti ho amato: questo è il cuore dell'Avvento, la sorgente della missione, il respiro della fede. Che ogni fanciullo, guardando il proprio albero, possa dire con stupore e riconoscenza:

“Dio mi ama, e nel suo amore la mia vita cresce.”

Ufficio Evangelizzazione
e Catechesi



I DOMENICA DI AVVENTO

TEMA

Un Dio che si fa vicino – Le radici dell'amore

VANGELO

Mt 24,37-44 - Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo

PAROLA CHIAVE: *Vicino*

MESSAGGIO

Dio non è lontano: ci ama e vuole abitare nel nostro cuore.

MEDITAZIONE

L'Avvento comincia con una parola che sa di attesa: vegliate. È l'invito di Gesù a non lasciarsi addormentare, a non vivere distratti, a restare con il cuore sveglio. Ma vegliare non è solo "stare attenti" come chi aspetta un pericolo; è tenere accesa la fiamma dell'amore, come chi attende qualcuno che ama e non vuole perderne l'arrivo.

Gesù ci dice che la vita cristiana è fatta di attesa fiduciosa, non di paura: chi ama, veglia; chi spera, resta sveglio; chi si fida, non si stanca di guardare lontano.





Il tempo dell’Avvento è così: un tempo per allenare il cuore a riconoscere la vicinanza di Dio.

Non un Dio lontano, distratto, irraggiungibile, ma un Dio che si muove verso di noi, che viene incontro, che si fa vicino. Ogni giorno, anche nei gesti più piccoli, Dio si avvicina: nel sorriso di una persona buona, nella mano tesa di un amico, nella voce di chi ci consola, nel calore della famiglia.

Gesù è il volto di questo Dio vicino. Egli non rimane nel cielo, ma scende, entra nella nostra terra, prende casa tra noi. Il suo amore non osserva da lontano, ma abita la nostra vita, come una radice che scende nel terreno per nutrire l’albero.

La radice non si vede, ma è la parte più importante dell’albero. Senza radici, non c’è vita. Senza la certezza dell’amore di Dio, anche la nostra fede si secca. Le radici crescono nel silenzio, nell’umiltà, nel buio della terra — proprio come l’amore di Dio che lavora in profondità, anche quando non ce ne accorgiamo.

Per questo, la prima domenica di Avvento ci invita a piantare le radici della fiducia: imparare a riconoscere i segni della vicinanza di Dio, a credere che Egli c’è, anche quando sembra lontano.



Per i fanciulli, questa scoperta è fondamentale. A loro possiamo dire: Dio è come una radice che non si vede, ma che tiene in vita tutto ciò che ami. È come una presenza che non si impone, ma che sostiene. Come chi ci ama davvero i genitori, i nonni, i parenti che non sempre parlano, ma ci sono sempre. Così è l'amore di Dio: discreto, fedele, nascosto, ma sempre vicino.

E quando impariamo a fidarci di questo amore, anche noi diventiamo radici buone per gli altri: persone che sanno dare stabilità, che sanno restare, che non si tirano indietro quando arriva la tempesta.

Iniziare l'Avvento significa dunque lasciarsi radicare in Dio. È il tempo in cui riscoprire che la fede cresce dal basso, dalle relazioni, dalla gratitudine, dalla preghiera silenziosa. Non c'è frutto, non c'è ramo, non c'è fiore che possa vivere senza radici.

Ecco perché il primo segno dell'Albero dell'Amore sono proprio le radici: rappresentano tutto ciò che non si vede, ma che tiene in piedi la vita.

Quando i fanciulli costruiranno le radici con i nomi delle persone da cui si sentono amati, li aiuteremo a scoprire che ogni amore umano è un piccolo riflesso dell'Amore di Dio.



Li guideremo a riconoscere che Dio è la prima radice di ogni bene, la sorgente di ogni tenerezza.

Così, nella prima settimana di Avvento, i fanciulli impareranno a dire:

“Gesù, tu sei vicino anche quando non ti vedo.”

Il tuo amore è la radice della mia vita.”

E noi, con loro, potremo ricordarci che la fede non nasce dall’alto, ma dal basso: da un Dio che si abbassa per stare accanto, da un amore che non fugge, ma mette radici nella terra del nostro cuore.





LABORATORIO

Costruire insieme le radici dell’Albero dell’Amore (cartoncino marrone o stoffa intrecciata). Ogni fanciullo scrive sul proprio pezzo di radice il nome di una persona da cui si sente amato (mamma, nonno, amico, catechista). Le radici saranno il fondamento dell’albero.

Gesto d’amore per casa:

Dire un “grazie” a chi ci vuole bene.





Il Domenica di Avvento

TEMA

Un Dio che ascolta il grido – Il tronco dell'amore

VANGELO

Mt 3,1-12 “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino”

PAROLA CHIAVE: *Ascolto*

MESSAGGIO

Chi ama sa ascoltare e accogliere.

MEDITAZIONE

Il deserto è il luogo dove la voce risuona più chiara. Non ci sono rumori, non ci sono distrazioni, solo il silenzio e il vento. È in quel silenzio che si sente una voce: quella di Giovanni Battista, che grida con forza e con speranza.

La sua voce rompe la calma del deserto e raggiunge chi ha il cuore in ricerca: “Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!”





Giovanni non annuncia paura, ma attesa; non minaccia, ma speranza. Il suo grido è la certezza che Dio sta venendo e che nulla può fermarlo.

Ma perché Dio possa arrivare davvero, serve che qualcuno prepari la strada: non fuori, ma dentro. E quella strada si prepara con l'ascolto.

L'Avvento è il tempo dell'ascolto.

Non si tratta solo di sentire parole, ma di aprire il cuore, di fare spazio dentro di sé.

Dio non parla con rumore, ma con delicatezza. Non impone la sua voce, la sussurra. Parla attraverso la Parola, ma anche attraverso le persone, gli incontri, gli eventi, persino i silenzi.

Chi ama, ascolta. E chi ascolta, si accorge.

L'amore nasce sempre da un orecchio che si apre e da un cuore che si lascia toccare.

Per questo, nel cammino dell'Albero dell'Amore, la seconda tappa è il tronco.

Il tronco è ciò che sostiene, che tiene insieme radici e rami, invisibile e visibile, fede e vita.





È la parte forte dell'albero, ma anche quella più silenziosa: non fiorisce, non profuma, ma regge tutto il resto.

Così è l'ascolto: non fa rumore, ma sostiene.

Quando ascoltiamo davvero, diamo forza all'altro. Quando accogliamo con pazienza, facciamo crescere la vita.

Per i fanciulli, imparare ad ascoltare è una scuola di amore.

L'ascolto è difficile perché chiede di fermarsi, di mettere da parte la fretta e l'egoismo.

Ma è solo ascoltando che si scopre la bellezza dell'altro: la sua voce, le sue paure, i suoi sogni.

Dio stesso si rivela così: non come un padrone che ordina, ma come un Padre che ascolta.

È un Dio che tende l'orecchio al grido dei poveri, che sente il pianto di chi soffre, che non resta indifferente.

Nella Bibbia, il verbo “ascoltare” è quasi sempre legato al verbo “salvare”: Dio salva perché ascolta.

E ogni volta che anche noi ascoltiamo, partecipiamo alla sua opera di salvezza.

Il tronco dell'amore, dunque, è costruito con il legno dell'ascolto.





dilexi te
TI HO AMATO

È un tronco che cresce quando accogliamo la voce di chi abbiamo accanto: un compagno che chiede aiuto, un anziano che racconta, un genitore che si confida, un amico che tace.

Il tronco non giudica le radici, né i rami: li tiene insieme. Così è l'ascolto cristiano: non separa, ma unisce.

È un ascolto che non cerca risposte immediate, ma presenza.

Chi ascolta non dice subito “so io cosa devi fare”, ma resta accanto.

È ciò che fa Dio con noi: non ci riempie di parole, ma ci accompagna nel silenzio, ci fa sentire amati anche quando non comprendiamo tutto.

Quando i fanciulli costruiranno il tronco dell’Albero dell’Amore, potranno scrivere parole di ascolto: “Ti voglio bene”, “Ti aiuto”, “Come stai?”, “Ci sono per te”.

Non sono solo parole gentili: sono ponti. Ogni frase che ascolta e accoglie diventa una fibra del tronco che sostiene la vita di molti.

Così la comunità cresce come un albero che non crolla al primo vento, perché ha un tronco robusto fatto di persone che sanno stare, accogliere, comprendere.





Il cammino dell’Avvento, allora, ci chiede di diventare tronchi di ascolto, solidi nella fede e aperti al mondo.

Di essere catechisti e fanciulli che non parlano subito, ma prima ascoltano.

Solo così la Parola potrà davvero mettere radici e diventare frutto.

La voce di Giovanni Battista nel deserto, oggi, passa attraverso la nostra capacità di ascoltare Dio e di ascoltarci tra noi.

È la voce che prepara la venuta del Signore, perché nessuno arrivi troppo tardi all’incontro con il suo Amore.

Alla fine di questa settimana, i fanciulli potranno dire con il cuore:

“Gesù, tu ascolti sempre la mia voce.

Insegnami ad ascoltare con amore,

perché chi mi parla possa sentirsi amato.”

E allora anche l’albero dell’amore avrà un tronco forte, fatto di silenzio, pazienza e tenerezza: il legno buono di chi, come Dio, sa ascoltare per far vivere.



LABORATORIO

Costruire il tronco dell'Albero dell'Amore. Ogni fanciullo scrive su una striscia di cartoncino marrone una frase di ascolto ("Ti voglio bene", "Come stai?", "Ti aiuto io"). Poi si assemblano tutte per formare il tronco.

Gesto d'amore per casa:

Ascoltare qualcuno senza interrompere.





III DOMENICA DI AVVENTO – GAUDETE

TEMA

Un Dio che dona gioia – I rami dell'amore

VANGELO

Mt 11,2-11 “Andate e dite”

PAROLA CHIAVE: *Gioia*

MESSAGGIO

L'amore di Dio porta gioia e luce

MEDITAZIONE

Il cuore dell'Avvento batte ormai forte. È il tempo della gioia che fiorisce, della luce che comincia a vincere la notte. La liturgia la chiama “Gaudete”, la domenica della gioia, perché la venuta del Signore è vicina.

Ma la gioia di cui parla il Vangelo non è un'euforia passeggera, né un'emozione leggera. È qualcosa di più profondo, di più stabile, di più radicato.





È la gioia che nasce dal sapere che Dio è già in mezzo a noi, anche se non sempre ce ne accorgiamo.

Giovanni Battista lo dice con forza: “In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete”. È un’affermazione che vale per ogni tempo, anche per noi oggi.

In mezzo alle nostre case, alle nostre strade, ai nostri incontri, Dio c’è.

Non viene da lontano, non si fa aspettare, ma spesso passa nel silenzio, nascosto nei gesti quotidiani, nei volti delle persone, nei piccoli segni di bene che costellano la vita.

La vera gioia non nasce quando tutto va bene, ma quando ci accorgiamo che non siamo soli, che Dio cammina accanto a noi anche nelle fatiche.

L’Esortazione Dilexi te di Papa Leone ci ricorda che “la gioia cristiana non è un possesso, ma un incontro”.

Non si conquista con lo sforzo, ma si riceve come dono di relazione.

È la gioia che nasce dall’amore, perché chi si sa amato non può non sorridere.

Chi sente nel cuore la voce di Dio che dice Ti ho amato, scopre dentro di sé una pace che niente può togliere.



La gioia del cristiano è questa: essere dentro un amore che non finisce.

Nel cammino dell’Albero dell’Amore, questa terza domenica è segnata dai rami, segno della vita che si apre e si espande.

Le radici e il tronco erano nascosti e silenziosi; i rami invece si mostrano, si allungano, cercano la luce, si intrecciano con altri.

La gioia fa questo: esce fuori, si comunica, si intreccia con le gioie altrui.

Chi è nella gioia non si chiude, ma si apre; non trattiene, ma condivide.

Come i rami che si stendono verso il cielo, la gioia di chi ama si dilata e diventa accoglienza.

I fanciulli comprenderanno questa verità non con spiegazioni, ma con gesti.

Quando sorridono a chi è triste, quando ringraziano, quando fanno pace dopo un litigio, quando condividono qualcosa di loro, stanno già vivendo la gioia del Vangelo.





Perché la gioia cristiana è contagiosa: non si impone, ma si trasmette con la bontà, con la luce di uno sguardo, con la semplicità di un cuore aperto.

Come scrive Papa Leone in *Dilexi te*, “l'amore di Dio è una sorgente di gioia che scorre anche nei deserti della tristezza”.

Dove arriva l'amore, rifiorisce la speranza.

Dove un cuore si apre, nasce un raggio di luce.

Per questo i rami dell'Albero dell'Amore sono il segno di questa settimana.

Ogni ramo rappresenta una relazione, un legame, un sorriso donato.

Crescono in direzioni diverse, ma tutti nascono dallo stesso tronco, che è l'ascolto, e dalle stesse radici, che sono l'amore fedele di Dio.

Così anche la gioia vera non è isolata: nasce da un cuore che ha ascoltato e che sa donarsi.

È una gioia comunitaria, che unisce invece di separare, che mette in circolo la vita.



Per i catechisti, questa domenica è l'occasione per educare i fanciulli alla gratitudine.

La gioia cristiana non è fare festa perché tutto va bene, ma ringraziare anche quando le cose non sono perfette.

È la gioia di Maria nel Magnificat, la gioia di chi riconosce che Dio guarda con amore la piccolezza.

È la gioia di chi scopre che ogni dono, anche il più semplice, è un segno dell'Amore che non abbandona.

Quando i fanciulli scriveranno sulle foglie parole come "sorriso", "abbraccio", "pace", "amico", potranno scoprire che la gioia si costruisce con gesti semplici.

Ogni foglia è una scintilla di luce che si aggiunge all'albero; ogni parola è un soffio di vento che lo fa vibrare di vita.

Così, domenica dopo domenica, il loro albero diventerà più grande, più verde, più luminoso: immagine della comunità che cresce nella gioia del Vangelo.





Alla fine di questa settimana, i fanciulli potranno dire con gratitudine:

**“Gesù, tu sei la mia gioia.
Fa’ che la mia allegria illumini gli altri
e che il mio sorriso sia segno del tuo amore.”**

E noi catechisti, con loro, potremo riconoscere che la vera gioia non è un sentimento da custodire per sé, ma una missione da condividere.

Come i rami di un albero che si aprono al cielo e al mondo, la gioia cristiana non si ferma: cresce, si moltiplica, abbraccia, unisce.

È il segno che l'amore di Dio — Dilexi te, “Ti ho amato” — non è rimasto una parola, ma è diventato vita che canta.





LABORATORIO

Realizzare i rami dell'Albero dell'Amore, fatti con cartoncino verde o ramoscelli veri. Su ciascun ramo, i fanciulli appendono foglie con una parola di gioia (“sorriso”, “pace”, “abbraccio”).

Gesto d'amore per casa:

fare un complimento sincero a qualcuno.





IV DOMENICA DI AVVENTO

TEMA

Un Dio che si fa povero per amore – I frutti dell'amore

VANGELO

Mt 1,18-24 “Giuseppe figlio di Davide, non temere”

PAROLA CHIAVE: *Dono*

MESSAGGIO

L'amore vero nasce dal dono di sé.

MEDITAZIONE

Siamo arrivati alla soglia del Natale, e l'Avvento, come un albero ormai maturo, si riempie di frutti. È il tempo in cui la promessa di Dio si compie, il tempo in cui l'amore mette carne e diventa storia.

Tutto comincia a Nazaret, in una casa povera, lontana dai riflettori del mondo.





Un angelo entra nel silenzio di una giovane donna e porta un annuncio che cambierà la storia: “Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te.”

In quella parola c’è il cuore di Dilexi te: Dio si fa vicino, si fa ascolto, si fa gioia, ma soprattutto si fa dono.

Non chiede ricchezze, non impone potere, ma si offre come amore che serve, che si affida, che si consegna.

L’Esortazione apostolica ci ricorda che “l’amore di Dio non cerca sé stesso, ma si consegna fino in fondo”.

È un amore povero, non perché manchi di qualcosa, ma perché non trattiene nulla per sé.

È un amore che non possiede, ma si dona; che non domina, ma libera; che non accumula, ma condivide.

In Maria, questo amore trova la risposta più pura: un “sì” detto con fiducia, senza capire tutto, ma con il cuore aperto.

Maria ma anche Giuseppe non comprende pienamente, ma si fida dell’Amore che la precede.

Il suo “Eccomi” è il frutto maturo di un albero che ha radici, tronco e rami: la radice della fede, il tronco dell’ascolto, i rami della gioia.





Ora, nell'ultima domenica di Avvento, quell'albero può dare frutto: il dono.

Il dono è sempre un rischio, perché significa esporsi, uscire da sé, fidarsi.

Chi dona non calcola, non misura, non pretende nulla in cambio.

Così fa Dio: nel Natale, non ci manda un messaggio o un segno, ma si dona interamente in un Bambino.

Un Bambino fragile, povero, bisognoso di tutto, e proprio per questo capace di amare tutto.

È il paradosso dell'amore divino: la forza si manifesta nella debolezza, la grandezza nella piccolezza, la ricchezza nella povertà.

In quella mangiatoia, l'universo intero riceve il suo frutto più dolce: l'Amore fatto carne.

Per i fanciulli, questa tappa è la più luminosa e la più concreta.

Essi imparano che amare significa donare: tempo, attenzioni, sorrisi, perdono, piccoli gesti che cambiano il mondo.





Il dono non è solo qualcosa che si dà con le mani, ma soprattutto qualcosa che si offre con il cuore.

Ogni volta che un fanciullo condivide, aiuta, consola o ringrazia, il Natale accade di nuovo.

L’Albero dell’Amore, che in queste settimane ha messo radici, si è irrobustito e ha aperto i suoi rami, ora porta frutti di bontà: frutti che non servono a sé, ma agli altri.

Il segno del frutto, in questo cammino, è più che un simbolo: è un impegno.

Ogni frutto che i fanciulli apprenderanno sull’albero sarà la memoria di un gesto, di un dono, di un “sì” detto all’amore.

Potranno essere cuori, disegni, parole, nomi: ciò che conta è che ogni frutto racconti una storia d’amore vissuta, piccola ma vera.

Così, quando l’albero sarà completo, essi potranno vedere con i loro occhi che l’amore non cresce da solo: si costruisce giorno dopo giorno, a partire da Dio e insieme agli altri.

Per i catechisti, questa quarta domenica è anche un invito alla contemplazione.

Dopo aver seminato, accompagnato, custodito, ora è il tempo di guardare i frutti e ringraziare.



Non tutto è perfetto, non tutto è maturo, ma anche il più piccolo gesto di bene ha un valore infinito agli occhi di Dio.

Come Maria, anche noi siamo chiamati a dire “eccomi”, lasciando che il Signore compia in noi le sue meraviglie.

Dilexi te lo ricorda con parole limpide: “L’amore di Dio chiede solo di essere accolto, e diventa fecondo quando trova un cuore che risponde.”

In questa risposta si gioca la bellezza del Natale: Dio ci ama e attende il nostro sì per far rifiorire la terra.

Alla fine dell’Avvento, quando i fanciulli guarderanno il loro Albero dell’Amore pieno di frutti, capiranno che non hanno solo costruito qualcosa, ma hanno vissuto una storia.

Ogni radice, tronco, ramo e frutto racconta un volto di Dio: un Dio vicino, che ascolta, che dona gioia e che si fa dono.

E nel giorno di Natale, davanti alla culla del Bambino, potranno dire con stupore e gratitudine:

“Gesù, tu ti sei donato a me.

Voglio anch’io donare amore,

perché il mondo diventi più buono e più bello.”





Così, il cammino dell'Avvento si compie.

L'albero non smette di crescere, perché l'amore vero non finisce mai.

E la parola che ha accompagnato tutto il percorso — Dilexi te, “Ti ho amato” — diventa la sintesi del Vangelo stesso:

un Dio che ama per primo, che non si stanca di seminare bontà, e che, nella povertà di un presepe, ci mostra che la vera ricchezza è il dono di sé.





LABORATORIO

Realizzare i frutti dell’Albero dell’Amore: cuori colorati o piccoli disegni (mele, melograni, arance). Su ciascuno, i fanciulli scrivono un gesto d’amore che vogliono vivere a Natale (“visiterò un anziano”, “abbracerò chi è solo”, “donerò un gioco”).

**Gesto d’amore per casa:
fare un dono fatto con le proprie mani.**





(UN)CLUSIONE DEL CAMMINO

Il cammino dell'amore che cresce

L'Avvento è giunto al suo compimento. L'albero è ormai completo: le radici affondano nella vicinanza di Dio, il tronco si è fatto forte nell'ascolto, i rami si sono aperti nella gioia, e i frutti sono maturati nel dono.

Davanti a questo albero, che è segno visibile di un percorso interiore, possiamo dire che anche il cuore della comunità è diventato più grande, più vivo, più capace di amore.

Nel messaggio di Dilexi te, Papa Leone ci ha invitati a riscoprire che tutta la vita cristiana è una risposta all'amore di Dio. Non siamo noi a cominciare: è Lui che prende l'iniziativa, che ama per primo, che ci cerca con passione.

Il nostro compito non è altro che lasciarci amare, accogliere, trasformare da questo amore.

E questo è proprio ciò che abbiamo fatto in queste quattro settimane: abbiamo accolto l'amore di Dio e l'abbiamo fatto crescere come un albero.





Ogni tappa del cammino ha svelato un volto del Signore e un passo della nostra maturazione nella fede:

- Un Dio che si fa vicino ci ha insegnato a fidarci della Sua presenza, anche quando non lo vediamo. Le radici dell'amore sono la fiducia e la gratitudine: la certezza che Dio non abbandona mai la nostra vita.
- Un Dio che ascolta il grido ci ha ricordato che l'amore non è mai muto. Ascoltare è il primo modo per amare, perché chi ascolta custodisce l'altro. Il tronco dell'amore è la comunione, la capacità di portare gli altri nel cuore.
- Un Dio che dona gioia ci ha aperto al miracolo della relazione. La gioia non è un premio, ma un dono che nasce dal condividere la vita. I rami dell'amore sono le relazioni che si aprono, che intrecciano storie e speranze.
- Un Dio che si fa povero per amore ci ha condotti al centro del Vangelo: il dono di sé.

Il frutto dell'amore è la gratuità, il vivere per gli altri, il rendere visibile la bontà di Dio.

Così, ogni fanciullo ha potuto scoprire che la fede è un cammino di crescita nell'amore: inizia con la fiducia, si





nutre di ascolto, si espande nella gioia, e si compie nel dono.

L’Albero dell’Amore non è soltanto un’attività catechistica, ma una parabola vivente: ci insegna che la vita cristiana cresce come un seme, lentamente, in profondità, ma con la forza di Dio che la fa fiorire.

In fondo, il Natale non è che questo: il frutto maturo dell’amore di Dio.

È il momento in cui il seme della promessa diventa carne, il momento in cui Dio, dicendo “Ti ho amato”, decide di condividere tutto con noi.

Nel Bambino di Betlemme, il cielo e la terra si incontrano, e la povertà diventa casa di Dio.

Ora che il cammino dell’Avvento termina, ne comincia un altro: quello della vita.

Le radici dell’amore devono continuare a crescere, anche dopo le feste; il tronco dell’ascolto deve diventare sostegno per chi è solo; i rami della gioia devono continuare ad aprirsi in nuovi abbracci; e i frutti del dono devono nutrire la comunità ogni giorno.

L’albero non è finito: è solo all’inizio della sua stagione più bella.





Cari catechisti, in queste settimane avete accompagnato i fanciulli non solo a costruire un segno, ma a fare esperienza dell'amore di Dio.

Avete fatto spazio al mistero, avete reso concreto il Vangelo, avete mostrato che la fede non si insegna: si trasmette, come una fiamma che passa di mano in mano.

Continuate a custodire questa fiamma.

Il cammino di Dilexi te non si chiude a Natale, ma si rinnova ogni volta che un cuore si apre, che un gesto di bontà illumina la vita di qualcuno, che un fanciullo scopre di essere amato.

Perché il Vangelo non è un ricordo, ma una nascita che continua.

E Dio, ogni giorno, continua a dire al mondo e a ciascuno di noi:

“Dilexi te – Ti ho amato.”



dilexi te
TI HO AMATO

